

# GAZZETTA UFFICIALE DI ROMA

## SUPPLEMENTO

al Numero 133.

Pubblichiamo la seguente Relazione dell'on. Consigliere di Luogotenenza per la pubblica istruzione a S. E. il Ministro Correnti riguardante le condizioni materiali dell'Università Romana:

Ho già avuto l'onore di presentare a V. E. alcune informazioni intorno all'istruzione secondaria in Roma. Aggiungendovi oggi un'esposizione fedele di alcune condizioni dell'Università, mi credo in dovere di dichiarare prima di tutto i motivi, pei quali mi indussi a limitare le mie informazioni, sullo stato del pubblico insegnamento in questa provincia, a due soli punti, l'esito cioè, degli esami di ammissione per l'istruzione secondaria, e lo stato del materiale scientifico per l'Università.

Io non poteva dissimularmi che una relazione generale su tutto lo stato dell'istruzione e sull'insieme delle cause che avrebbe servito a spiegarlo, mentre da un lato difficilmente sarebbe riuscito ad acquistare quel carattere di precisione che forma il pregio principale di così fatti lavori, dall'altro avrebbe per ciò stesso potuto offrire occasione di poco sincere interpretazioni a coloro, che nella necessità in cui si trovano di nascondere il vero, stan sempre pronti a trar partito di ogni cosa per cercare alleati fra quelli stessi che dall'inettezza della passata amministrazione ebbero maggiormente a soffrire.

Con questo proposito ho creduto mio dovere nella mia relazione sull'istruzione secondaria, di restringermi a una parte assai modesta, quella cioè di constatare semplicemente dei fatti, ch'io posi insieme, conservando perfino le parole testuali dei documenti presentatimi dai professori, che diedero gli esami e dai quali mi vennero riferiti. La sola conseguenza logica che da questi fatti si possa lealmente dedurre è questa, che l'istruzione secondaria in Roma era inferiore alla fama che tuttavia conservavano alcuni de' suoi istituti. Di che la ragione, a parte le cause minori, era duplice; prima di tutto che in Roma mancava affatto un sistema di istruzione elementare che servisse a preparare adeguatamente gli alunni e rendesse quindi più facile e spedito l'insegnamento secondario; in secondo luogo, che negli istituti di Roma v'erano mantenuti i vecchi programmi e i vecchi metodi, mentre invece e l'or-

dinamento degli studi e i metodi d'insegnamento erano stati nel frattempo, non soltanto in Italia, ma in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Svizzera, in America, profondamente mutati secondo il progresso scientifico e i nuovi bisogni della vita civile. Come mai senza l'istruzione elementare che prepara gli alunni a trar profitto della secondaria, senza l'istruzione tecnica che rivolge ad altra carriera tutti quelli che non hanno da natura sufficiente disposizione alla classica, e senza tener alcun conto di tutte le innovazioni fatte nello studio dell'antichità da 20 anni a questa parte, si potesse negli istituti di Roma ottenere quello che altrove si consegue con questi poderosissimi aiuti, è cosa che, anche a parte tutte le altre considerazioni e a parte i fatti medesimi, dai quali si dedusse la conclusione, nessuna rettorica sarà mai bastante a persuadere. Perchè è veramente rettorica la conseguenza, che taluno pretese di trarre da questo stato di cose, che cioè in Roma non ci fosse coltura o mancasero gli uomini insigni, che invece abbondano in molte scienze. Ciò infatti equivarrebbe a dire che non vi fosse stata coltura nè scienza, non solamente nel resto d'Italia, ma nè in Francia, nè in Inghilterra, nè in Germania, prima che i metodi di insegnamento ci fossero stati mutati; cosa tanto enorme che certo in buona fede non cade in mente a nessuno, essendo manifesto che in tanta luce di studi e in mezzo a tante e così frequenti relazioni da un popolo all'altro, in tanta comunanza di idee fra le nazioni, gl'individui hanno sempre mille modi di riparare ai difetti dell'insegnamento ufficiale. Così p. e. è notissimo a tutti che nelle scuole di Roma, non si insegnava Storia se non di nome. Si potrà dire per questo che nessuno in Roma sapesse storia? Tanto sarebbe logica questa conclusione, quanto l'altra, che essendovi non pochi che la conoscono, essi non possano averla appresa se non nelle scuole e che quindi in queste fosse insegnata, quando si sa certissimamente e senza bisogno di argomentazioni che in effetto non l'era. È questo un fatto, e il disputarvi e il cavillarvi intorno non potrà mai far sì che non resti tale.

Se non che io mi dilungo forse troppo per porre in chiaro, come io mi sia proposto nella relazione passata e mi proponga forse più ancora in

questa di limitarmi alla nuda esposizione di fatti osservati con diligente cura da persone rispettabili per dottrina e lealtà di carattere e per la maggior parte anche da me verificati, senz'altra passione che quella di conoscere e di esporre a V. E. la verità.

Venendo dunque all'Università devo dire innanzi tutto, che le condizioni materiali di un'Università, quelle cioè de'suoi laboratori, delle sue collezioni scientifiche ecc., se non potevano fornire criteri assoluti sulla bontà dell'insegnamento e sulle tendenze del governo che lo dirigeva, ancora al principio del nostro secolo, sono oggi la guida migliore per pronunciare un giudizio tanto sull'una, quanto sulle altre. L'osservazione e l'esperienza dominano infatti ormai pressochè tutto lo scibile umano, e se in alcuni studi particolari hanno tal valore ch'essi perdono persino il carattere di scienze, se non hanno per base il metodo sperimentale, per gli altri ogni fiducia di progresso è pure riposta in una savia e ben divisata applicazione del metodo stesso. Sono i fatti che giustificano i principii, e non già i principii che generano o dirigono i fatti. Perciò le condizioni dell'insegnamento si manifestano da sè stesse, quando si sappia in quale misura esso potesse essere appoggiato o coadiuvato da mezzi sperimentali. Ecco quello ch'io ho in animo di fare, serbandomi quanto più posso lontano da descrizioni vaghe e da asserzioni indeterminate, ed anzi servendomi sopra tutto di prove che rendono inutile ogni commento, delle cifre cioè delle spese di dotazione dei gabinetti, dei laboratori, delle cliniche, dei luoghi e dei mezzi in fine pei quali la scienza, non solamente si propaga, ma si alimenta e vive.

Premetterò che all'Università di Roma si può dire che non esistesse insegnamento di scienze naturali, perchè, quantunque si insegnassero la Mineralogia e la Geologia, la Zoologia e l'Anatomia comparata e la Botanica, la prima di queste scienze non era obbligatoria per alcun allievo, la seconda non l'era che per gli studenti di Veterinaria, e l'ultima per gli allievi di Medicina e di Farmacia. S'insegnava cioè a ciascuno, prescindendo dalla Geologia e dalla Mineralogia, qualche parte delle scienze naturali, ma come mezzo di esercitare una professione, non come cosa che avesse un valore per sè e potesse dar lume a scientifiche conseguenze e aiuto al progresso degli studi in generale. Nota

questa singolarità per un insegnamento universitario, dalla quale ognuno vede che queste scienze, tanto importanti per tutto lo scibile umano, vi erano in certa maniera impartite a spizzico e con tal parsimonia che appare il sospetto col quale si guardavano. Non si sarebbe potuto fare a meno di insegnare zoologia ai veterinari, e botanica ai farmacisti; ma dovunque le necessità della pratica non l'esigevano, si lasciava lo studio della natura da parte, come cosa senza scopo e divisa dal resto dell'umano sapere. Era sempre lo stesso metodo, lo stesso sistema applicato in tutti gli istituti e in tutte le scuole dalla più infima fino alla più elevata. Appunto perciò le scienze naturali, come ebbi a osservare nella relazione sull'istruzione secondaria, non si insegnavano nel liceo. Nel quale era anche molto timidamente misurata la fisica, che all'Università s'insegnava ai soli studenti di matematica. Quivi era poi, prescindendo dal valore dell'insegnante, ristretto e povero anche l'insegnamento della chimica, e ciò per la scarsità dei mezzi che stavano a disposizione del professore, il quale non solamente non poteva offrire agli allievi un laboratorio di esercitazioni, ma non poteva neppure venir accompagnando le sue lezioni ai necessari esperimenti. Il che tutto, se non si sapesse per altra via, rileverebbersi dalle cifre, perchè giusta il consuntivo del 1869, furono spese per il gabinetto di chimica e per il laboratorio insieme £ 1151,27; per il gabinetto di zoologia e di anatomia comparata £ 1337,75; per la collezione mineralogica £ 274,08, per il gabinetto di fisica £ 1567,23.

Se non che anche le condizioni generali appariranno più chiaramente da quelle delle varie scienze in particolare delle quali i professori mi fecero relazione. Riporto qui un brano di quella del professore di anatomia umana, nel quale è discusso principalmente del gabinetto.

« La scuola d'Anatomia era posta nell'Università, ove tranne le cliniche, erano riunite tutte le cattedre della facoltà medico chirurgica.

Il personale di questa scuola veniva formato da un professore, che ne era anco moderatore, un dissettore e un coadiutore.

Il locale della scuola si riduceva ad una sala costruita ad anfiteatro per le lezioni e le dimostrazioni, ed un museo per la conservazione dei materiali della scuola. L'anfiteatro è stato costruito da pochi anni con un sistema antico; in alto la cattedra per il professore, in basso nel semicerchio la seggiola per il coadiutore con la tavola anatomica innanzi per le dimostrazioni; ha poca luce e riescono impossibili le dimostrazioni microscopiche. Le preparazioni venivano fatte nell'ospedale di santo Spirito, luogo molto distante dall'Università.

Il Museo è formato da due sale ben disposte che sono in comunicazione l'una con l'altra situate nel piano superiore della Università e guardano il mezzo giorno.

Le pareti della prima sala sono circondate da scaffali con vetri nella parte anteriore ove si conservano i preparati e altre quattro vetrine stanno nel mezzo della sala disposte per lungo.

Altre due vetrine si trovano nella seconda sala, alle pareti della quale stanno appese le tavole anatomiche di Mascagni. Vi è un microscopio cattivissimo d'autore ignoto ed altri pic-

coli oggetti di poca importanza che tralascio di notare. Richiamo invece l'attenzione sopra i preparati che si conservano nel Museo. Questi preparati sono in massima parte in cera o in cartapesta e riguardano le cose più comuni delle varie parti dell'Anatomia. I preparati anatomici sono rarissimi. Tranne N. 31 feti a diversa epoca di sviluppo e pochi mostri conservati nell'alcool, gli altri preparati anatomici sono a secco e in tutto tra grandi e piccoli si riducono a 38. Questi preparati anatomici a secco riguardanti i nervi, le arterie e le vene, rimontano ad un'epoca remota e dimostrano che non furono fatti nella scuola, nè da persone ad essa addette. Ognuna porta sulla parte superiore della tavoletta sulla quale riposa il motto *ex dono* e poi in basso il nome del donatore, e benchè questo sia stato in alcune cancellato pure si legge attraverso la cancellatura.

Tre sono i preparati che riguardano i nervi e sono stati fatti nello stile di Flajani, e così ancora gli altri che concernono le arterie e le vene ricordano il gusto del secolo passato quando il sistema nervoso e il sistema sanguigno si studiavano enumerando le parti come il tronco ed i rami di un albero. La collezione delle ossa, la più ricca in preparati anatomici del Museo è poverissima e monca. Basta ricordare che non vi è un osso lungo spaccato per mostrare il canale midollare, nè esiste preparato alcuno per mostrare i seni venosi nella diploè delle ossa piatte della testa e dei corpi vertebrali, nè preparato per mostrare le due sostanze, la spungiosa e la compatta delle ossa. Non vi è nulla poi che riguardi allo sviluppo delle ossa; vi sono è vero n. 8 scheletri di feto, ma come son fatti non hanno importanza. Non vi sono, non dico, preparazioni per dimostrare la struttura intima delle ossa o dei denti, ma neppure un dente spaccato per farne vedere la cavità. Questo è tutto il materiale scientifico del Museo Anatomico, al quale bisognerebbe aggiungere la libreria composta delle opere di Mascagni, di Flajani, ed il lavoro sul sistema nervoso di Gall e Spurzheim, come ancora quattro o cinque preparati microscopici annessi al microscopio, i quali contengono la pulce, l'ala della mosca e cose simili. La scuola non possedeva nè un ferro anatomico nè un asciugamani.

Con tutto questo materiale venivano fatte le lezioni e le dimostrazioni. Solamente bisogna aggiungere che in tutto il corso dell'anno erano stabilite N. 14, dimostrazioni sul cadavere, come si rileva da una tabella stampata che tutt'ora si conserva nel Museo. »

Il professore incaricato della fisiologia così mi scrive:

« Lo stato in cui si trovava la Fisiologia, si può pur troppo riassumere in questa breve sentenza che essa s'insegnava a modo della teologia, in una sala della Sapienza, che, anche lasciando stare la mancanza dei mezzi, non si sarebbe nemmeno prestata a quasi nessuna pratica dimostrazione.

L'istologia poi, che pur costituisce l'alfabeto dell'anatomia normale, patologica, comparata, della zoologia, e della botanica, appena è, se gli stu-

diosi ne ricevevano qualche parziale nozione, come per incidente e per di più senza dimostrazione.

Si può immaginare quale idea potesse farsi l'allunno della macchina umana, delle sue funzioni, ed alterazioni, senza mai aver visto, e spesso nemmeno sentito parlare, de'mille minuti congegni, che la compongono!!

E' veramente ammirevole la pazienza ed il sacrificio di chi insegnava ed imparava a questo modo! »

Dal professore di anatomia patologica ho ricevuto la relazione che trascrivo qui sotto:

« Per l'anatomia patologica era stato creato, al di fuori della Università, con decreto governativo del 18 dicembre 1866, ma a spese dell'Amministrazione degli Spedali di Roma, un insegnamento nello Spedale di S. Spirito, il quale veniva dato da un Professore nominato dal Papa, ed al quale, senza obbligo d'esame, assistevano gli studenti delle Cliniche Universitarie. La scuola destinata a questo insegnamento serviva nello stesso tempo di laboratorio al Professore ed ai suoi assistenti, ed era talmente ristretta da potervi appena capire comodamente venti persone per cui una cinquantina di uditori vi stavano affollatissimi.

Al Professore di Anatomia Patologica era data facoltà di sezionare tutti i cadaveri dello Spedale fuorchè quelli delle Cliniche Universitarie, quelli riserbatisi dai Medici primari dello Spedale, quelli che potevano offrire un interesse giuridico etc. La incongruità della prima di queste eccezioni venne in parte attenuata nella pratica dal fatto dell'aver nominato a questo insegnamento uno dei Professori di Clinica Medica dell'Università, il quale poteva almeno far la sezione dei cadaveri della propria Clinica.

Nessuna dotazione fissa era assegnata a questo insegnamento. Il Professore chiedeva via via all'Amministrazione dello Spedale quello che poteva occorrergli, ed essa provvedeva. Sembra però che provvedesse con grande parsimonia, perchè dopo tre anni che questo insegnamento esisteva, il laboratorio non possedeva altri stromenti che un microscopio e una piccola cassetta di dissezioni.

Mancava poi al Professore ogni possibilità di formare una collezione, così per mancanza di locali, come per mancanza di mezzi. Egli non aveva che un piccolo numero di pezzi raccolti nel piccolo ambiente che serviva insieme da scuola e da laboratorio. Gli era bensì accordata la facoltà di servirsi per suo insegnamento dei pezzi patologici raccolti nel Museo Anatomico di S. Spirito, ma questo Museo era sotto la direzione di un Conservatore speciale, ed i pezzi patologici vi erano confusi coi fisiologici, senza alcuna specie di classificazione (nemmeno per sistemi organici), ed erano aggruppati nel Museo, piuttosto a seconda delle loro somiglianze esteriori di grandezza e di forme, di quello che a seconda della loro natura. Per di più poi, non esisteva alcun catalogo dei preparati conservati in questo Museo. Nè al Professore di Anatomia patologica era concesso di dare, o far dare, ai pezzi patologici in esso contenuti, una disposizione più adeguata e più utile. »

Intorno alle condizioni della Clinica Chirurgica, mi limito a riportare dalla relazione che mi fu fatta, il brano che sta qui sotto :

« Non fu piccola la mia sorpresa, quando vidi consistere la detta Clinica in due camere poste a terreno, ciascuna delle quali poteva contenere sei letti. Le due camere erano separate da un'anticamera fatta a guisa di vestibolo. Questi tre ambienti angusti e sotto ogni rapporto impropri e indecenti erano aereati dalle porte stesse, e ricevevano fioca luce da finestre poste a due metri di altezza corrispondenti alla via angusta detta di S. Giacomo. In questi tre ambienti era racchiuso tutto lo stabilimento clinico.

Feci richiesta allora dell'armamentario, che trovai miserabilissimo; e come per antitesi eravi una cassetta per ovariectomia. In fatto di apparecchi non esisteva neppure una ferula allegandosi che a S. Giacomo non si ammettevano fratturati. »

Quanto al Museo zoologico, il professore me ne scrive così:

« Il Museo zoologico dell'Università di Roma presenta una fisionomia tutta speciale in confronto agli altri Musei italiani e stranieri. Nel detto Museo non è il regolare ordinamento delle collezioni, la serie continua delle medesime ed una esatta classificazione che richiama l'attenzione dell'osservatore; ma invece egli resta disgustato nel vedere la serietà scientifica sacrificata all'adulazione, e gli animali atteggiati in modo grottesco per servire come cariatidi di sostegno di stemmi, come ornamenti di trofei, e la maggior parte destinati a portare in becco o tra gli artigli etichette dorate « *ex dono* » o « *ex munificentia* ». A tutto ciò si aggiunge negli scaffali una grande quantità di arena, grandi massi di stallatiti, fasci di felci, un bosco di tronchi e rami di sughero, con fiori artificiali, che favoriscono di molto lo sviluppo dei tarli che invadono tutte le collezioni e fanno cadere in pezzi esemplari di valore.

Essendo il Museo indirizzato più a soddisfare alla curiosità dei profani, che al vantaggio degli studiosi, si vedono essere in maggior numero quelle collezioni che più si prestano a tale scopo, come gli uccelli, le conchiglie, le farfalle, e tra questi si vedono prescelte quelle specie che più attirano l'attenzione o per la vivacità dei loro colori o per la singolarità delle loro forme.

I mammiferi sono in ristretto numero e vi sono degli ordini rappresentati da due o tre specie, per esempio l'ordine dei *Pachidermi* e quello dei *Marsupiali*.

I pesci sono in numero ristrettissimo, non essendovi che pochi pesci ossei e pochi cartilaginei, e vi mancano i rappresentanti di molte famiglie.

Degli insetti circa tre quarti della collezione sono rappresentati da due ordini solamente, cioè dai *Lepidotteri* e dai *Coleotteri*, e gli altri nove ordini occupano l'altro quarto.

Le classi degli anellidi, molluscoidei ed arcales presentano appena qualche esemplare, — e di questi ultimi non ve n'ha alcuno.

La scarsezza delle collezioni non costituisce il maggior difetto, giacchè vi ha un gran numero di esemplari mal preparati, mutilati dai tarli al punto da essere indeterminabili; e peggio ancora, che di queste raccolte appena una metà

è classificata, ed in questa metà ve ne sono molti indicati col solo nome generico, e neppure secondo la nomenclatura moderna, e molte delle determinazioni specifiche sono erronee.

In nessun luogo si vide una mente che, animata dal desiderio di far progredire il sapere dispone e ordina le collezioni in modo da contribuire a questo fine. Di qui c'è un gruppo di animali regalati da un principe; lì presso un altro venuto in dono da un cardinale; ma fra mezzo nulla che completi la serie o possa quindi servire a chi studia. L'amor della scienza, la sollecitudine di un governo che ne stima il valore, la protegge, la cura si cerca invano! »

Mi sono arrestato di proposito alla facoltà di medicina, perchè quivi le collezioni scientifiche mi davano maggiore opportunità di riferire fatti veduti da tutti e in buona parte visibili ancora a ognuno, non perchè le altre facoltà non dessero materia di osservazioni.

La facoltà matematica, per esempio, abbraccia un corso di sei anni, i tre primi dei quali costituiscono una specie di scuola preparatoria per gli ingegneri, mentre i tre ultimi, che formano la così detta scuola tecnica, servono specialmente alle applicazioni, agli esercizi o alla pratica.

Liberati dalle applicazioni i tre primi anni avrebbero dovuto rappresentare una larga ed elevata istruzione scientifica. Tutt'altro da questo non vi si trova insegnamento di chimica, nè di mineralogia, nè di geologia, scienze delle quali un ingegnere non può fare a meno. Considerato poi questo corso dei tre primi anni come una scuola preparatoria, è notevole che vi mancasse il disegno. E' vero che in compenso vi si insegnava nel primo anno la così detta *filosofia superiore*.

Finiti i tre anni di *filosofia e matematica*, così si chiamavano questi tre corsi insieme, si passava alla scuola tecnica. Alla quale sono in vero legati i nomi illustri del Venturoli e del Cavaliere; ma che pure a forza di tempo, essendo rimasta immutata in mezzo a un mondo che si muove, e modifica continuamente, ed anzi per essere stata ristretta e rappiccinita invece che ingrandita e allargata secondo che richiedeva il progresso della cultura, è decaduta dalla fama di cui ha goduto. Lasciando di considerare che alcuni insegnamenti vi si trovano fuori di posto, come per esempio quello della geometria descrittiva, che non è sicuramente un insegnamento applicato basterà il dire che il numero degli insegnanti in questi tre anni si riduce a due professori e un incaricato; numero che certo non risponde alle applicazioni tanto estese oggidì delle scienze naturali e matematiche e che certamente anche ai meno esperti di questi studi non parerà cospicuo, quando pensino ai 26 professori della scuola politecnica di Dresda, ai 28 di quella di Parigi, e ai 60 del politecnico di Zurigo.

Quanto alla facoltà legale, l'ordinamento degli studi era il seguente: tre anni l'uno dopo l'altro s'impiegavano esclusivamente nel diritto romano e nel diritto canonico, emendando però il primo, come si vede dal testo del Natalucci coll'aiuto di questo secondo; succedeva quindi il diritto commerciale, che non era obbligatorio, ed era mantenuto a spese della Camera di Commercio; il diritto di natura e delle genti e il diritto criminale; quest'ultimo insegnato ancora sul testo

di Renazzi edito in Roma nel 1805. Così la storia, l'economia politica e singolarmente la storia del diritto, se qualche professore di sua buona volontà non ci rimediava, il che del resto talvolta accadeva, erano escluse dall'insegnamento, il quale era rimasto proporzionato allo stato degli studi verso il cadere del secolo passato o ai primi anni del nostro.

Il che non impediva, nè sarebbe necessario il dirlo, se taluni non presumessero di trar conseguenze esagerate e ingiustificabili da fatti pure certissimi, non impediva, dico, che il foro di Roma godesse di moltissima e giustissima risonanza, enumerasse avvocati e giudici di solida e vasta cultura. Come l'organizzazione monca della facoltà di matematica non toglieva che si avessero di buoni ingegneri, nè l'insufficiente e povera e timida di quella di medicina, che si trovassero dei medici riputati, così la mancanza di insegnamenti oggidì creduti indispensabili in quella del diritto, non era ostacolo che nel foro ci fossero dei valenti legali. Ciò proveniva principalmente da questo, che alle lacune e ai difetti dell'istruzione pubblica si suppliva cogli studi individuali e soprattutto colla pratica, la quale serve principalmente per l'esercizio delle professioni. Ma nemmeno questo viene a dire che l'insegnamento universitario fosse differente da quello che era, rappresentasse le condizioni presenti degli studi e della cultura, e potesse servirle di incremento e di aiuto.

Per la Biblioteca Alessandrina, unica biblioteca dello Stato in Roma, si spesero nel 1869 L. 4463. 38; ma di queste 3009. 94 per il personale e sole 1453. 44 in acquisti di libri, legature, cataloghi ecc. Che meraviglia che in questa Biblioteca non ci fosse neppure un libro tedesco!

Il governo non aveva clinica ostetrica, mancava affatto l'insegnamento di oftalmologia e di clinica oculistica. Se poi esisteva una clinica particolare per le malattie della pelle, questa era dovuta, non alle cure del governo, ma alla generosità di un egregio medico di Roma, il dottor Corsi, morto nel 1856.

Raccogliendo insieme le spese di tutte le facoltà, l'Università costò allo Stato nel 1869 L. 183,788. 63. Ma di queste 104,003. 35 rappresentano gli stipendi del personale insegnante. Rimangono quindi 79785. 28 per gli impiegati amministrativi, per la cancelleria e per il materiale dell'Università, comprese L. 6104. 55 che si spesero in messe ed altri uffici ecclesiastici. Fatte le debite deduzioni, rimane quindi che la dotazione per tutti i gabinetti, collezioni, musei, osservatorio, cliniche, biblioteca unitamente, fu di lire 17092. 62.

I fatti sopraccennati mostrano quali fossero rispetto alla scienza i principii, i propositi, il sistema del governo. Certamente il Papa sovveniva non di rado agli uomini dotti con veramente sovrana munificenza, e i nomi del De Rossi, del Secchi, del Cialdi e di più altri sono legati a questi atti di generosità, coi quali il Santo Padre rimediava in parte alla sospettosa o incurante grettezza dell'amministrazione. I grandi e celebri nomi da far ripetere nei giornali, nelle accademie, nei concorsi, nelle esposizioni d'Europa, in prova dell'amore e della sollecitudine pubblica

per il sapere, in prova sopra tutto dell'alta coltura del clero, non mancavano, e i pochi che conseguivano quest'utile rinomanza, erano remunerati, protetti e avuti cari. Nella qual cosa si può credere facilmente, e le stesse opere sorte in Roma nel pontificato di Pio IX lo attestano che il pontefice mirasse sinceramente a quell'incremento degli studi che viene in parto dalla stima professata e dall'aiuto prestato a quelli che li coltivano con più forte e fecondo amore.

Ma quanto allo Stato, chi tien conto dell'intera sostanza delle cose invece che delle apparenze e delle forme, è costretto a conchiudere che gli stessi atti di munificenza verso alcune celebrità, non avevano verosimilmente altro fine, che di fare apparire meno funesto per la coltura un sistema sulle tendenze del quale nè la popolazione di Roma, nè l'Europa intera si sono per que-

sto ingannati. Tanto è corto ed improvido l'accorgimento di quei tali, i quali, *sæpe versutos homines et callidos admirantes, malitiam sapientiam judicant!*

Appunto perciò nel riferire a V. E. intorno ad alcune particolarità dell'istruzione in Roma, io non so dolermi di aver detto lealmente la verità, in luogo di farmi discepolo di quella fine astuzia che consiste semplicemente nel nasconderla, e della quale taluno dei tanti malaccorti per sè medesimi e furbi per gli altri, di cui è pieno il mondo, mi rimprovera di aver mancato. Io non mi pento di non aver avuto il politico avvedimento di cingermi il capo del diadema purpureo, e di indossare la veste persiana, come Q. Curzio racconta di Alessandro, il quale voleva con queste arti lusingare e rabbonire i popoli da lui conquistati. Veramente eran questi gli studii e que-

ste le industrie di un partito già potente sul quale unico ricade la colpa dei mali onde indarno saremo per tanto tempo i Romani, inetti certo ad apprezzare degnamente la recondita delicatezza accorgimenti tanto squisiti. Ma nella mia semplice ingenuità mi è sembrato, che le colpe dei governi non dovessero andar confuse con quelle dei popoli, sui quali può ricadere soltanto pena; e mi è sembrato poi che il solo linguaggio degno di un popolo libero e consapevole della sua dignità fosse quello del vero; al quale certo nessuno ha maggiore diritto che il popolo di Roma, perchè nessuno fu al tempo della sua antica grandezza meglio educato di lui ad amarla ed ascoltarlo ed a dirlo.

Roma, 20 gennaio 1871

Il Consigliere di Luogotenenza

F. BRIOSCHI